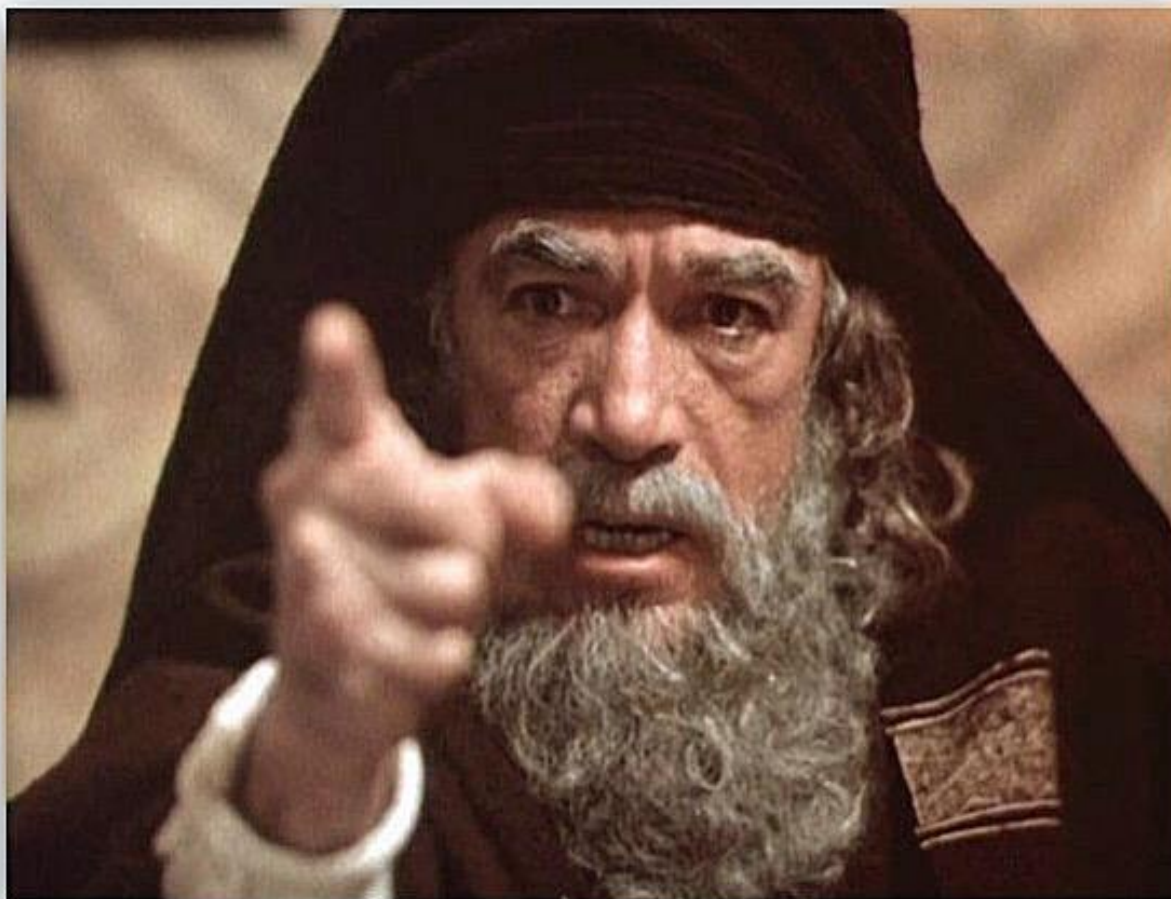


COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XXX Domenica ordinaria C – 2016

Sir. 35,15-17.20-22; Salmo 33; 2 Tm. 4,6-8.16-18; Lc. 18,9-14

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

La liturgia della Parola di questa domenica completa la riflessione di domenica scorsa sulla *preghiera*. Non basta domandare e domandare incessantemente, occorre considerare anche *come ci poniamo davanti a Dio*. E' ridicolo pregare accampando meriti che esistono solo nella nostra immaginazione oppure ostentando le proprie virtù. Davanti a Dio, che scruta in profondità i nostri cuori, l'atteggiamento migliore è la sincerità e l'umiltà. A Dio non è gradito l'orgoglio di chi pretende di essere ascoltato, ma il grido umile di chi invoca aiuto, consapevole dei propri limiti.

Il brano del *Siracide* è come un piccolo catechismo, dove Ben Sira parla della preghiera con tratti di grande umanità e dell'imparzialità assoluta con cui Dio amministra la giustizia. Nei tribunali umani la verità e la coscienza vengono spesso soffocate da giudici senza scrupoli che emettono sentenze dietro lauti compensi o condizionati da simpatie e vedute personali. Dio non è così! Anzi, si adira se qualcuno si presenta a Lui illudendosi di poterlo corrompere con offerte, sacrifici e voti. Egli ha occhio, orecchio e soprattutto un cuore, sempre puntati sui deboli, per garantire loro quella Provvidenza che consente di vivere con dignità. Orfani e vedove che, oltre ad essere trascurati vengono anche calpestati, non avendo nessuno che si faccia carico della loro

situazione di estrema povertà, trovano in Lui un amico fedele, un giudice a cui non sfugge nulla, un alleato potente. E proprio perché Egli si preoccupa di chiunque perda ogni appoggio socio-economico-affettivo il pio israelita che lo imiti ottiene la sua benevolenza, è da Lui amato e ascoltato. La preghiera del povero è ancora più efficace e più gradita a Dio; infatti, se la preghiera dei suoi sostenitori *“arriva fino alle nubi”*, la sua addirittura *“attraversa le nubi”*.

Sono da notare i due contrasti su cui si fonda la seconda parte del testo. Il primo è tra Dio e il povero: Dio è l'Altissimo, ma non è irraggiungibile, e colui che ha maggiori probabilità di trovare aperto l'accesso a Lui è proprio il povero. Il secondo è tra il povero e se stesso: se da una parte, per la sua condizione sociale, gli spazi di manovra del povero sono molto ridotti, dall'altra la sua preghiera gode di una formidabile vitalità, tanto che Dio ristabilisce la giustizia.

Il *Salmo* è tra i più belli del salterio perché l'orante parla in modo toccante di Dio che lo ha liberato dalle sue angosce, sperando che il racconto della sua esperienza possa essere un motivo di speranza per tutte le persone che non hanno alcuna possibilità di superare le loro miserie.

Il brano della *II Lettera a Timoteo*, fortemente autobiografico, non parla direttamente della preghiera, ma ne descrive in modo commovente i sentimenti. Paolo intuisce ormai che l'esito della sua vicenda giudiziaria sarà la condanna a morte. Con quale spirito l'Apostolo affronta questo momento drammatico della sua vita, in cui oltre ad un processo ingiusto deve sopportare anche la defezione dei suoi collaboratori? Con un veloce sguardo retrospettivo riassume per immagini l'intera sua vita: *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho mantenuto la fede... In tribunale nessuno mi ha difeso; tutti mi hanno abbandonato... Il Signore mi è stato però vicino e mi ha dato forza...”*. Siamo dinanzi ad una lettura spirituale della vita e ad una vera e propria confessione di fede, che sono la condizione indispensabile per una preghiera autentica. Paolo, analogamente ad altre situazioni di estrema gravità, avverte anche ora la vicinanza del Signore e prega: *“Il Signore mi libererà e mi porterà in salvo...; a Lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen!”*.

Il brano del Vangelo, prosecuzione di quello di domenica scorsa, è strutturato in modo molto chiaro: introduzione, racconto, conclusione da parte di Gesù. Prima di tutto *Luca* ancora una volta introduce la parabola spiegandone la finalità: Gesù, dice l'evangelista, la racconta *“per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri”*. L'attenzione è subito concentrata sull'*interiorità* della persona. Tra gli interlocutori di Gesù ci sono alcuni che hanno l'*intima presunzione* di stare a posto con la coscienza e di bastare a se stessi! Essi hanno inoltre un altro atteggiamento negativo: la visione alterata che hanno di se stessi li porta ad essere *sprezzanti nei confronti degli altri*. La traduzione letterale dell'espressione rende ancora meglio l'idea: il verbo greco *“exuthenéo”* significa *“ridurre al nulla”* e il complemento oggetto è *“toùs loipoùs”* che significa *“avanzati”*. La sfumatura lessicale aggrava, dunque, la loro posizione, perché è come dire che essi considerano gli altri degli *scarti di umanità*, come *spazzatura* buona solo per essere buttata tra i rifiuti!

Chiarita la finalità, inizia il racconto della parabola, dove entrano subito in scena due *“ànthropoi”*, cioè *“due uomini”*, i quali *“salgono al tempio a pregare”*. Essi sono posti dunque tutti e due sulla stessa linea di partenza, senza alcun pregiudizio. Il fatto che uno sia *“fariseo”* e l'altro *“pubblicano”* non toglie né aggiunge nulla alla loro umanità. Sarà poi il loro comportamento, diametralmente opposto, ad evidenziare la loro diversità, positiva o negativa, e a suscitare simpatia o antipatia.

A questo punto, il racconto, come in altre parabole di Luca, procede infatti *per contrapposizione* (cf. per es. *Ricco epulone e Lazzaro, l'Amministratore disonesto e la vedova insistente*, ecc...), partendo dalla descrizione del primo personaggio. Già la sua posizione fisica è molto eloquente: egli rimane *“in piedi”* e *“prega pròs eautòn”*, cioè *“rivolto a se stesso”*, tutto il contrario di ciò che si diceva domenica scorsa sulla preghiera, che è invece *uscita da se stessi per andare verso un Altro*. La sua preghiera, dunque, non ha altro destinatario che se stesso, è blindata dentro di sé; è un soliloquio, un atto di sfacciato narcisismo. Egli, infatti, ringrazia Dio non, come è per la tradizione ebraica, per tutti i benefici ricevuti, ma per essere un fariseo, cioè un *“separato”* dal resto degli uomini. Parte subito con il piede sbagliato, con una netta demarcazione dell'estraneità che ha e che intende ancora avere nei confronti degli altri; anche se gli altri, come

egli stesso dice, sono degli *antropoi* che stanno sul suo stesso piano, di fatto ci tiene ad evidenziare di avere una marcia in più, che tra lui e gli altri c'è una distanza incolmabile. E' evidente che nel suo intimo coltiva un raffinato razzismo; pur considerando gli altri suoi compagni di umanità, egli presume di appartenere ad una specie superiore, mentre gli altri – tutti “*ladri, adulteri ed ingiusti*” – sono di serie B, semplicemente degli... *avanzi* di uomini! Elencando, alla fine, anche le sue pie prestazioni e le sue opere meritorie, quest'uomo dimostra ulteriormente che la sua preghiera è tutta concentrata non su Dio, ma sul proprio mostruoso *ego*: “*io ti ringrazio...*”, “*io non sono...*”, “*io digiuno...*”, “*io pago...*”.

Agli antipodi del fariseo appare l'altro personaggio, il *pubblicano*, che sta lì come uno smarrito consapevole di non potercela fare da solo a rimettersi sulla giusta strada. La descrizione della sua postura e della sua posizione permette di vedere materialmente la scena e aiuta il lettore ad immedesimarsi: “*si ferma a distanza*”, “*non osa nemmeno alzare gli occhi al cielo*”; riconosce di non potersi avvicinare a Dio, si vergogna e non riesce a reggere il suo sguardo, tanto è l'imbarazzo che prova davanti a Lui. Egli, inoltre, “*si percuote il petto*”, gesto che, in senso biblico, esprime una forte emozione, in genere dopo un lutto grave. E' dunque come se facesse lutto su se stesso, un riconoscimento della propria morte interiore. La sua preghiera è sobria, essenziale, va subito al centro della questione: ha bisogno di... rinascere; da solo non ce la fa; non c'è dunque altro da fare che aver fede e chiedere aiuto: “*O Dio, abbi pietà di me, peccatore!*”.

Nella conclusione, come sempre, troviamo la sorpresa; ritorna infatti il tema molto caro a Luca del rovesciamento delle valutazioni degli uomini e delle posizioni dei protagonisti: Gesù afferma che “*Chiunque si esalta, sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato*”. Pertanto, il fariseo, l'impeccabile, il... *devoto* risulta un fantoccio, una caricatura di uomo e di credente; il pubblicano, il peccatore, il... *lontano da Dio* risulta invece il candidato alla “*giustificazione*”, il modello dell'uomo e del credente, l'esemplare di quanti vogliano avere un approccio serio alla conversione e alla confessione, perché anche se debole, intimamente convinto che la vita sia *semper reformanda*, nel suo cuore confuso c'è il desiderio di cambiare e si apre alla misericordia di Dio.

Così, l'evangelista Luca, ancora una volta, ricorda alla sua comunità che c'è un modo di vivere la religiosità molto pericoloso: molti presumono di essere credenti, ma in realtà praticano una religione senza Dio; credono in un Dio che non esiste, si inventano un Dio che è solo la proiezione di se stessi e dei loro desideri. Costoro pregano Dio, ma in realtà ritengono di poterne fare a meno perché ostentano le loro qualità e confidano in esse; lodano il Signore e disprezzano gli altri, che sono suoi figli; cantano in Chiesa e fuori sono spietati, nel giudizio e nel comportamento; digiunano e pagano le tasse oltre il dovuto e creano sistematicamente fratture insanabili fra le persone degli ambienti in cui vivono. Insomma, un'altra parabola per noi... credenti!

Intenzioni per la preghiera

- Ascolta, Signore, il grido disperato dei poveri e degli oppressi, che vedono sempre più peggiorare la loro situazione...
- Ristabilisci l'equità nei rapporti fra gli stati, le diverse aree del mondo, i blocchi economici, dove il profitto soffoca la dignità della persona...
- Vedi il sangue sparso in libagione da molti cristiani che ancora soffrono persecuzione e gridano il loro desiderio di vita e di libertà...
- Accogli l'urlo sconsolato di chi è condannato a morte ingiustamente, soprattutto dei bambini che vengono soppressi da quei genitori che rendono una tomba la culla della vita...
- Converti il cuore dei presuntuosi, degli arroganti, di coloro che si credono padroni della vita altrui, che prevaricano i più deboli, che si arrogano la ragione solo perché gridano più forte...
- Rendi più giusti quelli che confidano in te e si affidano a te, e che si rivolgono personalmente e comunitariamente a te nella preghiera...